

## **MUSINI LUIGI**

Samboseto 24 febbraio 1843-Parma 20 febbraio 1903



Nato da Carlo, medico, e Antonietta Cornacchia. Il Musini iniziò giovanissimo, sull'onda degli entusiasmi risorgimentali, a interessarsi alla lotta politica e al dibattito delle idee da posizioni vagamente mazziniane. Avrebbe egli stesso testimoniato di aver letto, già nel 1858, l'organo clandestino lafariniano *Il Piccolo Corriere*. Dopo il proclama del 1° gennaio 1859 di Vittorio Emanuele di Savoia, il Musini decise di arruolarsi, come volontario, nell'esercito sardo. Scartato a causa della giovane età, si arruolò nella guardia nazionale, cercando invano di essere poi incorporato tra i volontari garibaldini dei Cacciatori di Parma. Dopo una breve esperienza come volontario dell'esercito sardo a Modena e il fallito tentativo di partecipare all'impresa dei Mille, il Musini tornò a Parma per riprendere gli studi. Allo scoppio della guerra del 1866 contro l'Austria il Musini si arruolò nei garibaldini, combattendo a Bezzecca. Ripresi gli studi al termine della campagna, nel 1867, informato dell'ormai prossima spedizione garibaldina alla volta di Roma, si recò a Firenze con l'amico Berzieri per arruolarsi.

Tra i pochi superstiti della colonna guidata dai fratelli Cairoli distrutta a Villa Glori, il Musini raggiunse Garibaldi a Monterotondo, partecipando allo scontro finale e decisivo di Mentana. Ripresi gli studi interrotti all'Università di Parma, il Musini si laureò nel 1869 in medicina e chirurgia. Collaboratore del periodico democratico bolognese, su cui scrivevano G. Carducci, A. Saffi e M. Imbriani, *L'Amico del Popolo*, il Musini si arruolò nuovamente nel 1870 come chirurgo maggiore di prima classe nella brigata di Menotti Garibaldi, che si apprestava a partire in aiuto della Francia contro i Prussiani: prestò la sua opera a Digione con l'aiuto di J.White Mario e fu tra i difensori della Comune di Parigi, alla cui caduta rientrò in Italia. Il Governo francese, per le benemerenzze acquisite, lo decorò a guerra finita della Legion d'Onore. Assunta la condotta medica di Borgo San Donnino, il Musini operò attivamente nelle campagne parmensi stimolando la costituzione di numerosi nuclei socialisti e internazionalisti, raccolti nella Società operaia (poi Società democratica) di Borgo San Donnino e collaborò al periodico democratico *Il Presente* di Parma. Assillato da gravi problemi economici e circondato dall'ostilità della locale borghesia conservatrice, il Musini emigrò nel marzo 1872 in Uruguay, stabilendosi a Salt Oriental dove esercitò la professione di medico, non tralasciando però di costituire numerose associazioni patriottiche, di cui stilò anche gli statuti sociali.

Intensa fu anche la sua collaborazione alla stampa locale (a esempio a *El Siglo* di Montevideo e all'*Operaio Italiano* di Buenos Aires) e a quella italiana (a esempio alla *Minoranza* di Reggio Emilia, con un articolo in quattro puntate sull'emigrazione italiana in America del Sud). Tornato in Italia nell'aprile 1876, il Musini si stabilì nuovamente a Borgo San Donnino, con la cui Società democratica non aveva mai interrotto i contatti. Fondato il periodico *Il Fidentino*, organo di quella società, di tendenza anticlericale e patriottica, il cui primo numero uscì nell'agosto 1876, ne diresse le pubblicazioni, compilando gran parte degli articoli di politica e di varietà comparsi sui cinquanta numeri del periodico, che si interruppe nel luglio 1877. Consigliere comunale di Borgo San Donnino, il Musini dimostrò particolare interesse per le misere condizioni delle categorie più umili del mondo del lavoro, denunciando la scarsità dei salari, la carenza di abitazioni e le malattie, sociali e non, come l'alcoolismo e la pellagra, che nella povertà e nell'ignoranza trovavano alimento e diffusione.

Medico condotto a Zibello dalla seconda metà del 1877, il Musini, dopo la chiusura del *Fidentino*, iniziò a collaborare ad altri periodici democratici della provincia, come il già ricordato *Il Presente*, *Il Dovere*, *Il Lavoratore* di Parma e, soprattutto nel biennio 1880-1881, alla *Lega della Democrazia* di A.Mario. A questa attività pubblicista e alla sua professione, per cui godette di vasta popolarità nelle campagne del Parmense, il Musini affiancò quella di organizzatore e di propagandista socialista, promuovendo la costituzione di numerose società operaie e legandosi intimamente ad Andrea Costa in un rapporto di adesione politica e di devozione personale. Gli scioperi agricoli iniziati a Pieve d'Olmi

nel 1881 si vollero attribuire ai discorsi da lui tenuti ai lavoratori dei campi. Fondatore a Parma e a Borgo San Donnino delle due più importanti sezioni del Partito socialista rivoluzionario romagnolo al di fuori della Romagna, il Musini venne candidato dal blocco socialista-repubblicano, costituito dal comitato elettorale centrale dei lavoratori e dal comitato dei reduci delle patrie battaglie della provincia di Parma, aderenti al Fascio della democrazia, alle prime elezioni politiche a suffragio allargato del 29 ottobre 1882. Non eletto, dopo un altro vano tentativo il 1° luglio 1883, il Musini venne infine eletto alla Camera nel gennaio 1884 (il Musini fu il secondo deputato socialista italiano dopo Andrea Costa), dove si affiancò a Costa nel corso dei lavori della XV legislatura, denunciando il generalizzato sistema repressivo delle autorità nei confronti del movimento operaio organizzato e delle manifestazioni popolari di dissenso, che dal Mantovano si erano diffuse nelle province limitrofe, Parma compresa.

Per la forma e il contenuto dei suoi discorsi, venne spesso richiamato all'ordine dal presidente della Camera. Collaboratore di numerosi organi operaistici, il Musini partecipò al congresso operaio romagnolo (Forlì, 29-30 marzo 1884) contro le leggi del ministro del lavoro Berti, che già avevano costituito il nodo centrale del dibattito di molti precedenti congressi operai. In quella occasione si riuscì per la prima volta a stabilire una piattaforma comune di azione tra socialisti e repubblicani. Il Musini, relatore col repubblicano Nathan sul lavoro minorile, criticò il progetto governativo che non contemplava limiti di età nelle assunzioni, orari massimi e industrie da cui sarebbe stato necessario escluderlo, proponendo a sua volta la costituzione di scuole professionali presso le migliori officine. Al successivo III Congresso del Partito Socialista Rivoluzionario Romagnolo (Forlì, 20 luglio 1884), il Musini, assieme agli altri luogotenenti di Costa (i fratelli Zirardini, N. Baldini, Antonio Lanzoni, Secondo Cappellini), si oppose alla candidatura protesta di Amilcare Cipriani nel collegio di Imola, sottolineando il rischio di perdere il seggio o di non ottenerne la convalida, condannando nel contempo gli attacchi anarchici a Costa. Con quest'ultimo e con Cappellini, il Musini propose la costituzione del Partito Socialista Rivoluzionario Italiano per collegare, sulla base del programma dei romagnoli, tutti i socialisti italiani. Accorso a Napoli e a Palermo allo scoppio dell'epidemia di colera del settembre 1884 assieme a Costa, F. Cavallotti, Fratti e Malatesta, prestò la sua opera di medico ma rifiutò la medaglia d'argento di benemerito della salute pubblica assegnatagli dal governo. Il Musini, come Costa, non ebbe fiducia negli scioperi improvvisati e temeva che l'urgenza delle cose e l'impeto dei suoi seguaci portassero allo sbaraglio. In questo quadro nacque affrettatamente la prima proposta di un cooperativismo di lavoro, come sostegno alle lotte contadine e insieme come nuova prospettiva sociale. Qualcosa di analogo era già in atto nel Mantovano, ma l'ispirazione principale venne da Ravenna dove nel 1883 era sorta, sotto il patrocinio di Costa, la prima grande cooperativa contadina, l'Associazione Generale dei Braccianti. Il Musini volle approfittare dell'inverno, stagione morta, per diffondere la nuova idea.

Nel gennaio 1885 fece approvare a Roccabianca, Zibello e Polesine Parmense un ordine del giorno secondo il quale la Società Operaia deve farsi imprenditrice di opere per assicurare lavoro e congrua mercede agli operai, facendo in tal modo guerra ad ingordi speculatori, e che da oggi nessun operaio deve lavorare per mercede inferiore a 2 lire al giorno. Ai primi di febbraio, a Soragna, ampliò l'orizzonte: si riunirono tutti i caporioni dei radicali del Circondario di Borgo San Donnino, in numero di 30, coll'intervento dell'onorevole Musini, il quale loro tenne una conferenza tendente a riunire tutti i capitali delle Società Operaie del Circondario, ovvero separatamente, onde intraprendere imprese pubbliche per emancipare il proletariato e dar lavoro agli operai. Solo nelle tre società musiniane fedelissime, quelle che si erano mosse per prime, la proposta trovò qualche eco. A Roccabianca in marzo si raccolsero quote di adesione ma non si giunse mai alla costituzione della cooperativa, a Zibello questa si costituì stentatamente in aprile, dopo varie riunioni fallite, solo a Polesine Parmense, grazie ad Angelo Balestrieri, l'iniziativa ebbe qualche respiro. Il Fascio Operaio Cooperativo vi venne fondato il 22 marzo con 140 soci. Lo statuto, stampato in aprile, prevedeva anche magazzini per materie prime e piccoli laboratori d'industria. Ma la stagione dei grandi lavori agricoli era ormai prossima: il progetto cooperativo, che richiedeva lunga lena, passò presto in secondo piano di fronte all'urgenza dello scontro sociale. I Mantovani in marzo furono i primi a entrare in lotta e i primi a soccombere. Sorte non diversa subirono Cremonesi e Parmigiani, sotto ogni aspetto più deboli. Nel

Parmense l'epicentro fu Diolo di Soragna, dove nel maggio i musiniani tentarono lo sciopero, subito represso con arresti. In sostanza gli avvenimenti dettero ragione ai timori del Musini: di fronte alla violenta reazione si diffuse lo scoraggiamento e in poche settimane l'agitazione si smorzò.

Nella sconfitta del movimento contadino rimase travolto anche il gracile tentativo cooperativo. In settembre il Fascio Cooperativo di Zibello, visto che le riunioni andavano deserte e che nessuno più si iscriveva, decise lo scioglimento. Nell'ottobre, quaranta soci di quello di Polesine Parmense stabilirono di tenere in vita l'associazione ancora per tre mesi, passati i quali essa verrà dichiarata sciolta qualora i soci avessero persistito nel non pagare la loro quota. Nel marzo 1886, a un anno della fondazione, il Fascio di Polesine Parmense si sciolse definitivamente. Il tentativo musiniano, frettolosamente avviato sotto il pungolo della tensione sociale, si consumò quindi in pochi mesi. A tale esito contribuirono certamente, oltre alla sconfitta contadina, l'inesperienza dei promotori e l'ostilità di chi avrebbe potuto fornire lavori. A fianco di Costa nella dura polemica che divise sul finire dell'autunno 1884 gli operai milanesi, guidati da C. Lazzari, dai romagnoli sulla questione della gestione delle ferrovie, il Musini tentò il riavvicinamento con i primi nel suo intervento al II Congresso nazionale del Partito Socialista Rivoluzionario Italiano (Mantova, 25-26 aprile 1886), proponendo la fusione dei due gruppi. Fallito questo progetto, il congresso decise di scegliere come sede del massimo organo del Partito Socialista Rivoluzionario Italiano (la commissione federale) Parma, eleggendone a membri il Musini, Orlandi, Ruffini, Tommasini e Cordero.

Tuttavia la sconfitta elettorale del Musini alle politiche del 23 maggio 1886 e la scarsa disciplina interna, aggravata dalla carenza di una reale organicità ideologica dei componenti, resero praticamente inattiva la commissione, spegnendo nel Musini ogni entusiasmo. Rifiutata la candidatura a Ravenna al posto di A. Cipriani, il Musini si ritirò dalla scena politica e riprese la sua professione di medico condotto a San Secondo Parmense. Rimasto però sempre in contatto con Costa, a testimonianza del quale fatto rimane un voluminoso carteggio, il Musini fu rieletto deputato il 28 maggio 1889, quando, resosi vacante il II collegio di Bologna, venne a lui offerta la candidatura dal comitato elettorale democratico, espressione unitaria del Partito socialista e del Fascio operaio. La sua permanenza alla Camera fu stavolta di breve durata: decaduto Costa da deputato in seguito alla nota condanna, il Musini si dimise per protesta il 28 marzo 1890. Impegnatosi nella campagna elettorale a favore dell'amico in esilio a Parigi, ne ottenne la rielezione nel collegio di Ravenna il 14 aprile 1890. Sempre assillato da gravi problemi economici, avendo abbandonato quasi del tutto la professione a causa degli impegni politici degli ultimi anni, che però ne avevano fatto il più autorevole portavoce di Costa in Italia e la maggiore personalità del Partito Socialista Rivoluzionario Italiano, il Musini si recò a Bombay e a Massaua con una delegazione medica ufficiale del governo italiano dal giugno all'agosto 1890.

Tornato in Italia, fu delegato al IV Congresso dei cooperatori italiani tenutosi a Faenza dal 23 al 24 settembre 1890, per poi rappresentare il nucleo socialista di Borgo San Donnino al III Congresso del Partito Socialista Rivoluzionario Italiano (Ravenna, 19 ottobre 1890), con cui praticamente ebbe termine il tentativo di Costa, che poco prima del congresso il Musini aveva incontrato a Modane, di estendere l'influenza del Partito Socialista Rivoluzionario Italiano in tutta Italia.

Amareggiato da gelosie interne, che ne impedirono la rielezione alla Camera, disilluso dall'ormai accertato fallimento del Partito Socialista Rivoluzionario Italiano e forse anche in rottura con Costa, reo a suo modo di vedere di non averlo sufficientemente appoggiato, il Musini da quel momento limitò la sua attività politica e pubblica a sporadiche collaborazioni alla stampa democratica, come il torinese *Il Ventesimo Secolo* o il romano *Il Milite dell'Umanità*, diretto da O. Pennisi. All'improvviso, decise allora di attuare il vecchio progetto di sistemarsi economicamente emigrando in Argentina, dove aveva lasciato parecchi amici. Poco si sa di questo periodo, protrattosi dagli ultimi mesi del 1890 ai primi del 1902.

Rientrato in Italia, il Musini, che si era rivolto l'anno prima a Costa, dopo un lungo periodo di silenzio, per ottenere un impiego governativo, si stabilì a Salsomaggiore, fondando e dirigendo il foglio locale *Il Nuovo Salsomaggiore*, senza più riprendere l'attività politica. Di lui vanno ricordate le significative testimonianze, pubblicate postume, fonti ricchissime per la storia dei rapporti tra il garibaldinismo e il movimento operaio e socialista, oltre a una eccezionale quantità di scritti di

diversa natura, di cui il figlio Nullo, attento custode delle memorie paterne, curò e pubblicò una bibliografia analitica. Cinque anni dopo la morte, Borgo San Donnino ne onorò la figura inaugurando nel Palazzo municipale un suo busto marmoreo, recante la seguente epigrafe dettata da Agostino Berenini: *“Luigi Musini, tra le balze del Trentino, a Villa Glori a Mentana a Digione, soldato della patria e della libertà, al Parlamento, deputato del popolo, a Napoli a Palermo contro il morbo orrendo, milite di carità, nelle nostre campagne derelitte, medico dei corpi renditore delle anime, tutta la vita combattente pel nuovo diritto umano, da questo marmo, ara di gloria e di sacrificio tribuna di vangelo civile, addita la via del dovere. XXV ottobre MCMVIII.”*

A Roma, nel monumento ai fratelli Cairoli sul Pincio, il nome del Musini è inciso assieme agli altri del manipolo dei Settanta.

FONTI E BIBL.: G.Beghelli, *La Camicia Rossa in Francia*, 1875, 418; *Avanti!* 22-25 febbraio 1903; U.Balestrazzi, *Luigi Musini e i suoi tempi*, in *L'Ida* 18ottobre 1952; B.Riguzzi, *Sindacalismo e riformismo nel Parmense*, Bari, 1931, ad indicem; G.Bosio (a cura di), *Carteggio Musini-Costa*, in *Movimento Operaio* 3-4 1949-1950, 64-86; N.Musini, *Contributo ad una bibliografia degli scritti di politica, economia, storia e varietà (1871-1902) di Luigi Musini*, in *Movimento Operaio* 5-6 1950, 158-163; G.Trevisani, *Appunti sulla influenza della tradizione garibaldina nel movimento operaio italiano*, in *Rivista di Studi Sociali* 13-14 1961, 645-663, G.Manacorda, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi*, Roma, 1973, ad indicem; L.Valiani, *Questioni di storia del socialismo*, Torino, 1975, ad indicem; *Dal Trentino ai Vosgi 1866-1871, Memorie garibaldine ordinate e pubblicate dal figlio Nullo, con prefazione di G.C.Abba, Borgo San Donnino*, 1911; *Da Garibaldi al socialismo, Memorie e cronache per gli anni dal 1855 al 1890*, a cura di G. Bosio, Milano, 1961; G.Badii, in *Dizionario Risorgimento*, 3, 1933, 669; T.Sarti, *Il Parlamento Subalpino e Italiano*, due volumi, Roma, 1896 e 1898; Malatesta, *Ministri, deputati e senatori*, 1941, II, 234; N.Denti, in *Aurea Parma* 2 1953, 98-115; D.Soresina, *Enciclopedia diocesana fidentina*, 1961, 279-281; U.A.Pini, *Medici nel Risorgimento*, 1960, 7; F.Andreucci, in *Movimento Operaio Italiano*, II, 1977, 630-633; A.Ciavarella, *Faustino Tanara*, in *Archivio Storico per le Province Parmensi* 1984, 276-277; *Cent'anni di solidarietà*, 1986, 5-7; *Strade di Zibello*, 1991, 28-29; *Grandi di Parma*, 1991, 86; *Alfieri, Parma, la vita e gli amori*, 1993, 248-254

Dizionario biografico dei parmigiani di Roberto Lasagni

Convegno per il centenario della morte del medico borghigiano

# Musini, «apostolo laico» e uomo del Risorgimento

G.A.P.  
17/7/02

Una tavola rotonda tra storia e memoria: il ricordo tenuto vivo dai nomi delle piazze, delle strade e dei musei dedicati al medico Luigi Musini: combattente, garibaldino, mazziniano e repubblicano.

A Musini Fidenza intitolò nel 1959 il museo del Risorgimento del borgo. E a cent'anni dalla sua morte l'associazione intercomunale Terre Verdiane ha dedicato al «concittadino» un convegno che si è svolto, sabato scorso, nella sala Ridotto del teatro Magnani.

Nato a Samboseto di Busseto nel 1843 e morto a Parma il 20 febbraio 1903, Musini si è avvicinato alle idee socialiste fino ad essere eletto in Parlamento nel 1884 proprio nel collegio di Borgo San Donnino. Divenne così il secondo deputato socialista dopo Andrea Costa. È stato il sindaco Tedeschi ad aprire il convegno insieme al presidente della Provincia di Parma Andrea Borri. Non sono mancati assessori e sindaci dei tredici Comuni che costituiscono l'associazione Terre Verdiane.

«Musini attraversa alcune tra le vicende più intense dei primi anni dell'Unità d'Italia - ha sottolineato Tedeschi - ha vissuto un'esistenza intensa e appassionante: opera come medico nel comune di Zibello dove impara a farsi conoscere come "apostolo laico". Qui incontra le drammatiche condizioni economiche, sociali e sanitarie di una popolazione allora tra le più povere e sfortunate d'Italia».

Inizia così a battersi per nuove



I relatori al convegno che si è tenuto al Ridotto del Magnani.

conquiste sociali e civili: scrive articoli sulla pellagra, sulla coltivazione della patata, sull'emigrazione. Si batte per l'abolizione del lavoro notturno per le donne e i bambini. «Matura una nuova consapevolezza politica: comprende l'importanza per le plebi della conquista delle municipalità locali. Si accorge di come l'organizzazione dei lavoratori possa essere decisiva per cambiare le cose - ha continuato il sindaco - da questa sua esperienza umana, professionale e pubblica derivò l'impegno che lo rese il protagonista principale della costituzione. Il mio augurio - ha concluso Tedeschi - è che attraverso gli appuntamenti che

dedicheremo a Musini si possa ricordare un illustre concittadino e riflettere su noi stessi».

L'auspicio è stato condiviso dalle autorità presenti: «Nel dare vita al comitato per le celebrazioni di Musini - ha aggiunto il presidente Legacoop di Parma Luciano Mazzoni - desideriamo rinnovare lo spirito solidaristico e la cooperazione internazionale che ancora oggi caratterizza il movimento cooperativo parmense, ossia la cultura e la pratica degli abitanti delle nostre terre». Lo storico Massimo Giuffredi ha tratteggiato infine la figura, la biografia e l'attività di Musini tra storia e memoria.